



Diacronie
Studi di Storia Contemporanea

53, 1/2023
Popular music e storia

RECENSIONE: Andrea BUI, Latino TADDEI (a cura di), *L'esploratore perso nell'oblio. Vittorio Bottego tra mito, storia e rimosso coloniale*, Milano, Pgreco Edizioni, 2022, 181 pp.

A cura di Michele PANDOLFO

Per citare questo articolo:

PANDOLFO, Michele, «RECENSIONE: Andrea BUI, Latino TADDEI (a cura di), *L'esploratore perso nell'oblio. Vittorio Bottego tra mito, storia e rimosso coloniale*, Milano, Pgreco Edizioni, 2022, 181 pp.», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea : Popular Music e storia*, 53, 1/2023, 29/03/2023,

URL: < http://www.studistorici.com/2023/03/29/pandolfo_numero_53/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

ISSN 2038-0925

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@studistorici.com

Comitato di direzione: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Maximiliano Fuentes Codera – Tiago Luís Gil – Deborah Paci – Jean-Paul Pellegrinetti – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di redazione: Jacopo Bassi – Roberta Biasillo – Luca Bufarale – Luca G. Manenti – Andreza Santos Cruz Maynard – Çiğdem Oğuz – Mariangela Palmieri – Fausto Pietrancosta – Elisa Tizzoni – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 4.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

15/ RECENSIONE: Andrea BUI, Latino TADDEI (a cura di), *L'esploratore perso nell'oblio. Vittorio Bottego tra mito, storia e rimosso coloniale*, Milano, Pgreco Edizioni, 2022, 181 pp.

A cura di Giovanni VILLARI

Il volume curato da Andrea Bui¹ e Latino Taddei² è una raccolta di saggi riguardanti la figura di Vittorio Bottego, nato a Parma nel 1860 e morto in Africa nel 1897, uno degli esploratori più rinomati del colonialismo italiano ottocentesco in Africa. La serie di sette saggi presentati in questo volume e anticipati da una breve introduzione riguardano diversi aspetti della biografia di Vittorio Bottego; soprattutto analizzano le rappresentazioni che di questa vita si sono proiettate nella società e nella cultura italiana e le diverse tracce che rimangono di questo passaggio. L'arco temporale preso in esame nei diversi interventi è molto ampio perché parte dalla tragica morte del militare e giunge quasi agli inizi del XXI secolo. Il volume si conclude con un essenziale apparato cartografico e un indice dei nomi. La bibliografia dei testi utilizzati per i vari contributi è inserita nelle note a piè di pagina³.

Premesso che la figura di Vittorio Bottego si inserisce in un contesto culturale più ampio di quello che viene presentato in questo volume, è necessario allargare lo sguardo a un panorama che coinvolga tutti quegli uomini europei, anche italiani, che nel corso dell'Ottocento partirono per l'Africa, che risulterà essere quasi totalmente assoggettata al dominio europeo a seguito del

¹ Andrea Bui si è laureato in Scienze politiche all'Università di Bologna; è educatore e ricercatore del Centro Studi Movimenti di Parma.

² Latino Taddei si è laureato in Lingue e culture dell'Asia e dell'Africa all'Università di Bologna; è insegnante e ricercatore del Centro Studi Movimenti di Parma.

³ Nel corso dei decenni sono state pubblicate diverse opere riguardanti la figura di Vittorio Bottego, tra le quali: DE BENEDETTI, Rinaldo, *Vittorio Bottego e l'esplorazione del Giuba*, Torino, Paravia, 1931; LAVAGETTO, Aroldo, *La vita eroica del capitano Bottego (1893-1897)*, Milano, Mondadori, 1934; CAMPIONI, Silvio, *I Giam Giam. Sulle orme di Vittorio Bottego*, Parma, Battei Editore, 1960; MILANESIO, Renzo, *Sulle orme di Bottego*, Cavallermaggiore, Gribaudo Editore, 1988; BONATI, Manlio, *Vittorio Bottego. Un ambizioso eroe in Africa*, Parma, Silva Editore, 1997; LABANCA, Nicola (a cura di), *BOTTEGO, Vittorio, Il Giuba Esplorato*, Parma, Guanda, 1997; MEZZADRI, Maria Grazia, SPOCCI, Roberto (a cura di), *Vittorio Bottego e le esplorazioni in Africa 1897-1997*, Catalogo della mostra, Parma 25 ottobre – 29 novembre 1997, Parma, MUP, 1997; PARISI, Vittorio, *Bottego*, Parma, Grafiche Step, 1997; MOSCOLO, Antonio, *Ketty Bonazza. La regina d'Africa. Una vita da romanzo - Sulle orme di Bottego*, Voghera, Libreria Ticinum, 2020; CALLIGARICH, Gianfranco, *Una vita all'estremo. L'impresa dell'esploratore Vittorio Bottego*, Milano, Bompiani, 2021.

famoso *scramble for Africa*, deciso durante la conferenza di Berlino del 1884-85. Le descrizioni del continente africano ebbero un grande impatto nell'opinione pubblica europea e l'onda emotiva che accompagnava questi esploratori e i loro viaggi era amplificata dal clima positivista della seconda metà del secolo, che enfatizzava l'idea dell'uomo europeo, bianco e civilizzato, il quale avrebbe dovuto scoprire e mappare i luoghi della terra fino a quel momento sconosciuti. Inoltre la sua missione era anche quella di portare la civiltà europea, gli usi, i costumi e la cristianità alle popolazioni africane che ancora vivevano in uno stadio di sviluppo considerato primitivo.

In questo contesto, la vita ordinaria di molti borghesi europei, anche italiani, lascia lo spazio alla fantasia, all'avventura, alla scoperta dell'ignoto e con una forte dose di coraggio, fortuna, ma anche di appoggi politici e militari, decine di spedizioni formate dagli spiriti più intraprendenti del tempo partiranno verso le terre inesplorate del continente africano. Ciò viene anche spiegato nel primo saggio della raccolta intitolato *Pionieri oltre la frontiera*:

La solitudine di questi uomini, in grado di sopportare fame, sete, fatica, condizioni atmosferiche estreme e sovente l'inspiegabile atteggiamento bellicoso delle popolazioni indigene, ha attratto la curiosità e l'ammirazione di tanti europei e nordamericani durante l'Ottocento. L'Africa ha rappresentato un altrove dove sperimentare i propri limiti per sfuggire all'ordinarietà della vita borghese che allora cominciava a prendere forma, almeno negli strati privilegiati delle nazioni europee⁴.

L'avventura coloniale italiana si può far iniziare nel 1869, in concomitanza, tra l'altro, con l'inaugurazione del canale di Suez. Per l'Italia è l'anno in cui venne acquistata la baia di Assab, affacciata sul Mar Rosso meridionale, in territorio eritreo, per conto della società di navigazione genovese Rubattino. Nonostante questo, all'Italia, nei decenni preunitari, non erano mancati contatti con l'Africa: le più profonde esperienze di incontro fra l'Italia e il continente africano furono quelle di chi lo conobbe personalmente perché ci visse, ci operò e lo esplorò. Dalla penisola italiana partirono infatti numerosi esploratori, viaggiatori e missionari. Fra i tanti ci furono Carlo Piaggia (1827-1882) che, affascinato dal grande enigma delle origini del fiume Nilo, ne risalì il corso; Giovanni Miani (1810-1872), che si mosse anch'egli verso le sorgenti del Nilo, e Romolo Gessi (1831-1881), soldato mercenario ed esploratore dalla vita avventurosa. Un ruolo rilevante ebbero pure i missionari, fra i quali emerge il nome del padre lazzarista Giuseppe Sapeto (1811-1895), che arrivò nel 1869 in una terra cruciale per la storia coloniale italiana, cioè l'Eritrea⁵.

⁴ BUI, Andrea, TADDEI, Latino (a cura di), *L'esploratore perso nell'oblio. Vittorio Bottego tra mito, storia e rimosso coloniale*, Milano, Pgreco Edizioni, 2022, p. 13.

⁵ Per una panoramica generale sull'argomento si rimanda ai seguenti testi: DAINELLI, Giotto, *Gli esploratori italiani in Africa*, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1960; DEL BOCA, Angelo, *La nostra Africa*, Vicenza, Neri Pozza, 2003; SURDICH, Francesco (a cura di), *L'esplorazione italiana dell'Africa*, Milano, Il Saggiatore, 1982. Inoltre nel corso del tempo, coeve alla vita dei diversi esploratori già citati, sono state

In questo contesto la figura di Vittorio Bottego assume alcune peculiarità e merita un'attenzione particolare: difatti egli opera in ambito coloniale quando l'Italia è già uno stato unitario e ha appena acquisito e mantenuto dei possedimenti territoriali, seppur esigui, in Africa. La considerazione di cui egli godrà in patria sarà per questa ragione molto diversa in quanto il contesto storico è differente; nei decenni postunitari si cerca di creare una identità nazionale che ancora agli italiani mancava. Per fare ciò era necessario utilizzare tutti gli strumenti che i tempi mettevano a disposizione e il contesto africano avrebbe potuto costituire un perfetto punto di aggregazione, di intenti e di interessi, per una società italiana che non era ancora coesa, anzi spesso risultava estranea a se stessa.

Di conseguenza il percorso attraverso il quale si snoda questo studio riguardante Vittorio Bottego segue in realtà quella che è stata, in gran parte, la sua biografia, tra la storia italiana della seconda metà dell'Ottocento, l'ascesa del mito coloniale e successivamente il declino dello stesso e la nebbia che ha avvolto la figura del militare parmense.

Come descritto nel secondo saggio di questo volume *“Qui chi è più forte piglia”*. *Vita di Vittorio Bottego*, egli nacque nel 1860 a Parma e morì nel 1897, quando la sua spedizione che si era addentrata in territorio etiopico verrà fermata dalle truppe dell'imperatore e, dopo un acceso scontro, il militare verrà ucciso. Proprio a seguito della sua tragica morte, cominciò a delinearsi la parabola della figura pubblica di Bottego che attraversò diverse fasi, come è anticipato dal titolo del volume. Vittorio nacque da una agiata famiglia borghese, entrò nell'esercito e all'inizio della sua carriera scelse di partire, come molti ufficiali, per l'inesplorata e selvaggia Africa. Queste partenze potevano significare da un lato un avanzamento rapido di carriera, con un buon vantaggio economico, dall'altro per molti giovani nati e cresciuti dopo l'Unità d'Italia e il Risorgimento potevano rappresentare una emulazione del mito degli eroi risorgimentali, la maggior parte dei quali erano stati borghesi, colti e pervasi dai valori romantici tipici della prima metà dell'Ottocento.

Bottego partì per l'Africa nel 1887, dopo la strage di Dogali, in cui, per la prima volta, un corpo di spedizione militare italiano venne annientato da alcune truppe etiopi. Quasi subito annoiato dalla vita militare in colonia e deluso dalle confuse direttive amministrative che venivano dalla madrepatria, il giovane militare pensò di organizzare delle spedizioni per addentrarsi nel territorio inesplorato dell'Africa centrale al fine di conoscerlo e mapparlo. Da subito Bottego si scontrò però con una realtà che, vista dalla colonia, sembrava difficile da comprendere: la scarsità dei fondi economici messi a disposizione sia per l'amministrazione coloniale sia per l'esercito. Di conseguenza Bottego rientrò in Italia per riuscire a trovare dei finanziatori ai suoi progetti e convincerli a farsi sovvenzionare. Anche per queste ragioni sarà costretto a ridimensionare i suoi

pubblicate alcune biografie degli stessi.

obiettivi strategici e concentrarsi soltanto sul Corno d'Africa. La prima spedizione sarà quella diretta alle sorgenti del fiume Giuba avvenuta tra il 1892 e il 1893, mentre la seconda, quella a lui fatale, partirà alla fine del 1895 e si concluderà nel 1897.

La prima parte dell'esperienza militare e coloniale di Bottego, cioè fino al 1896, corrisponde storicamente agli anni del grande entusiasmo per le colonie africane; difatti sono gli anni dell'autoritarismo del primo ministro Francesco Crispi e della rincorsa non solo alle colonie, bensì all'acquisizione di un prestigio internazionale che l'Italia ancora non aveva. La sua morte invece, avvenuta nel 1897 subito dopo la disastrosa sconfitta di Adua del 1896, è stata segnata e seguita dalla fase di rigetto delle pretese espansionistiche, in quanto il governo si dimise e la politica coloniale entrò in una fase di stagnazione.

Dalla morte di Bottego alla realizzazione del monumento a lui dedicato, così come descritto nel contributo *Al "valoroso concittadino". Storia del monumento a Vittorio Bottego*, si comprende quanto negli anni a cavallo tra Ottocento e Novecento si preferì lasciar cadere nell'oblio tutti quei personaggi che avevano intrecciato le loro vite con gli interessi italiani in Africa. La lunga e travagliata storia della realizzazione di quel monumento rappresenta l'aneddoto perfetto per spiegare quel particolare clima storico e politico.

La figura di Bottego comincia poi a essere rivalutata durante il periodo fascista quando, dopo la parentesi della guerra di Libia del 1911-12, si ritorna a parlare del sogno coloniale e dell'edificazione del grande impero. Anche in questo caso la strumentalizzazione storica attivata dalla macchina della propaganda entra nella sua massima operatività. Il mito dell'eroe Bottego viene costruito quasi ad arte per giustificare, assieme a una lunga serie di motivazioni culturali, la parziale riconquista di alcuni territori africani, come la Libia e la Somalia, e soprattutto la rincorsa verso la più grande conquista dell'Etiopia, anche per vendicare l'enorme offesa subita quarant'anni prima.

Tra i vari contenuti della propaganda rientra anche l'edificazione di un mito eroico di Vittorio Bottego, nonostante fosse già risaputo che lui stesso, a suo tempo, non fu limpido nella ricostruzione dei fatti che si verificarono durante le sue spedizioni della fine dell'Ottocento; è ormai appurato infatti che ci furono delle falsificazioni nei diari e nei resoconti di viaggio, manomessi o copiati da lui stesso. In quel periodo era necessario però, ai fini della crescita del consenso interno, rispolverare tutti quei mezzi e pure personaggi necessari per raggiungere l'ambizioso obiettivo. Se all'inizio del secolo la fama di Vittorio Bottego era ristretta ai pochi circoli nazionalisti e colonialisti rimasti, tanto che nemmeno l'opera teatrale a lui ispirata *Più che l'amore* di Gabriele D'Annunzio del 1906 ebbe successo, durante il ventennio fascista la sua fama crebbe e venne amplificata grazie all'utilizzo della stampa e della letteratura, creando una sorta di figura mitica, morta brutalmente nel tentativo di esplorare luoghi selvaggi e portare la civiltà a popoli arretrati.

Dopo la fine dell'impero coloniale e la tragica sconfitta nella Seconda guerra mondiale, il mito dell'eroe Bottego tornò a insabbiarsi, insieme a tutta la storia coloniale italiana. Ciò che si poteva far emergere era soltanto l'aspetto scientifico e naturalistico dell'esploratore, che aveva realmente raccolto centinaia di reperti durante le sue spedizioni e li mandava regolarmente alla madrepatria. Questo aspetto viene raccontato dalla storia del museo zoologico di Parma a lui intitolato e descritta nel quinto saggio di questo volume *Svelare il fato africano. Il museo zoologico eritreo "Vittorio Bottego"*. Il museo ha rappresentato uno specchio della complessa personalità di Vittorio Bottego, quella del naturalista, del geografo e dell'esploratore curioso, che ha intrapreso il suo cammino attraverso l'Africa per far conoscere quell'immenso continente all'uomo bianco e alla società italiana. Il lato più brutale del colonialista però, quello disposto a uccidere chiunque tentasse di fermare le sue iniziative, come riportano gli stessi scritti di Bottego, non viene mai citato. Questo è parte di quel rimosso coloniale di cui parlano i curatori nel sottotitolo del volume e che ha accompagnato anche la cultura italiana per decenni, almeno fino alla caduta del muro di Berlino e all'arrivo in Italia di numerosi flussi migratori da paesi africani, tra cui le ex colonie italiane.

La pubblicazione di questo volume è significativa in quanto coinvolge una riflessione più ampia: oltre a far conoscere nel dettaglio le vicende umane di uno degli esploratori italiani dell'Ottocento e a decostruirne il mito, questo studio mira a consolidare una tesi già presente da tempo negli studi sul colonialismo italiano, cioè che le alterne vicende coloniali abbiano seguito parallelamente le vicende politiche nazionali e non abbiano avuto, come è accaduto per altre potenze europee, delle storie parallele più consolidate e indipendenti. La politica coloniale italiana, già fragile e quasi sempre priva di risorse e mezzi, è sempre stata condizionata dalla politica interna, che è risultata spesso turbolenta e instabile. Per queste ragioni una vicenda come quella di Bottego, così come altre biografie o addirittura intere parti della storia coloniale italiana, è stata soggetta a grandi insabbiamenti e rimozioni voluti dalla sfera politica e culturale del paese, anche per cercare di nascondere alcuni atteggiamenti e torti commessi nei confronti delle popolazioni africane assoggettate durante il periodo coloniale. La vicenda di Vittorio Bottego rappresenta un piccolo tassello di questo complesso quadro storico e culturale, in cui il rimosso coloniale ha spostato le pedine del gioco, ne ha nascoste altre e così facendo ha creato una prospettiva nuova e diversa con cui guardare l'Africa e che la società italiana ha potuto introiettare e far sua. Questa concatenazione di eventi e soprattutto la ricostruzione distorta e faziosa delle vite degli italiani che in Africa vissero e operarono, come fu il caso di Bottego, ha portato, di fatto, alla messa in atto di veri e propri meccanismi di rimozione, se non spesso di repressione, della memoria coloniale italiana, accelerando la scomparsa di questa storia dal dibattito pubblico.

L'AUTORE

Michele PANDOLFO è dottore di ricerca in Storia: culture e strutture delle aree di frontiera presso l'Università degli Studi di Udine. Inoltre è insegnante abilitato di Italiano L2 e di materie letterarie presso gli Istituti secondari di primo e secondo grado. Le sue ricerche riguardano gli studi storici e antropologici relativi al colonialismo italiano nel Corno d'Africa, con una particolare attenzione alla Somalia.

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Pandolfo> >